

Quando pensa al suo Kenya, dove solo da pochi anni è libero di tornare, gli viene subito in mente la parola *cambiamento*: «Se oggi un autore vuole scrivere nella sua lingua può farlo senza venire privato della sua libertà» e quindi vuol dire che le tante battaglie sostenute hanno portato i loro frutti. E quella di Ngũgĩ Wa Thiong'o (Limuru, Kenya, 1938), attivista politico e tra i maggiori autori della letteratura africana (il principale dell'Africa orientale) più volte candidato al Nobel, è una penna che è passata proprio attraverso la sofferenza del non poter scrivere liberamente nella propria lingua madre, il gikũyũ. Lingua nella quale egli, in esilio volontario dal 1989 e docente di Inglese e Letteratura comparata presso l'Università della California (Irvine) dopo la Yale University e la New York University, ha pensato ostinatamente l'intera sua produzione letteraria a partire dalla stesura di *Diavolo in croce* (*Caitani mutharaba-Ini*) nel 1977. Ma la particolarità che ha segnato quest'opera è che è nata su pezzi di carta igienica, quelli che Ngũgĩ Wa trovava in carcere, dove era stato rinchiuso per aver scritto nel suo idioma *Ngaahika Ndeenda* (*Mi sposerò quando vorrò*), una pièce teatrale di critica al potere.

in lotta con la storia (personale e collettiva)

Alla ricerca dell'identità propria e del proprio popolo, Ngũgĩ Wa ha ingaggiato così una estenuante lotta contro il colonialismo e tuttavia con la lingua e la cultura inglese – e più in generale europea – egli ha saputo dialogare: i suoi libri si trovano facilmente in traduzione inglese, segno tangibile di una serena relazione tra culture differenti.

Tra i suoi titoli, *Se ne andranno le nuvole devastatrici* (1964), *Un chicco di grano* ('67), *Petali di sangue* ('77), *Sogni in tempo di guerra* (2010) e *Nella casa dell'interprete* (2012), oltre alla raccolta di quattro saggi *Decolonizzare la mente* (1986) tutta giocata sull'idea che la cultura, risorsa delle risorse, rischia di scadere a espressione del più subdolo dominio come dimostrato dal neocolonialismo.

È Marco Bruna a ricostruire con grande capacità di sintesi il percorso formativo di Ngũgĩ Wa Thiong'o, segnalando che fino al 1963 (anno dell'indipendenza) la sua vita «era quella imposta dai nuovi padroni: scuole – appunto – britanniche, camicia e pantaloncini color kaki e cravatta azzurra assegnati dal collegio, l'osservanza della fede protestante a cui avrebbe poi sostitu-

NUOVA ANTOLOGIA



Ngũgĩ Wa

Thiong'o

la grande letteratura

nasce

anche sulla carta igienica

Giuseppe Moscati

ito 'una più ampia ricerca spirituale'. Fino al nuovo nome occidentale, James, poi da Ngũgĩ abbandonato a fine anni Settanta». Se *Un chicco di grano* (*A Grain of Wheat*), probabilmente il suo libro più conosciuto a livello internazionale, narra della fragilità intima dell'Indipendenza con tutte le sue contraddizioni e ambiguità di fondo, con *Nella casa dell'interprete* si può giungere al cuore della narrazione autobiografica dell'autore keniano, che rilegge i propri anni 1955/59 vissuti frequentando l'Alliance High School in piena guerriglia di liberazione dal giogo britannico.

la scrittura come cammino di liberazione

Quella di Ngũgĩ Wa è insomma un'estetica letteraria che, miscelando autobiografia e storia sociale, si concentra su due aspetti-funzioni fondamentali dello scrivere: dare voce ai conati di libertà e – insieme – incontrare l'altro.

È da qui, da questa idea di letteratura *includente*, che nasce e progredisce un vero e proprio cammino di liberazione, iniziato con l'insofferenza verso i lacci di una cultura dominante e arricchitosi in virtù della conoscenza di culture e società altre. Allo stesso Bruna lo scrittore keniano – associando ai propri sogni sia l'esperienza della tradizione orale di casa sua, sia quella della scoperta scolastica di certi classici – ha rilasciato una bella intervista, nel corso della quale ha affrontato tra l'altro il tema dell'interscambio tra letterature, lui amante di autori come Shakespeare, Tolstoj e Dostoevskij, Dickens, Stevenson e Conrad e sempre pronto a cogliere narrativamente il proprio vissuto e il proprio ruolo nel mondo. Le vicende di africani e afroamericani, con le loro storie che via via si sono andate intrecciando giocoforza in rapporto alle pressioni imperialiste europee, «hanno ispirato letterature che continuano a influenzarsi l'una con l'altra ma che al tempo stesso mantengono precise peculiarità, dovute ai diversi contesti».

E cos'è cultura per Ngũgĩ Wa? Un terreno d'incontro tra differenze, dove le storie degli altri gettano una luce sulla propria storia; e per la società la cultura rappresenta «ciò che i fiori sono per le piante. I fiori sono belli e colorati ma soprattutto custodiscono i semi che danno vita ad altre piante. Il fiore è il futuro della pianta. Lo stesso ragionamento vale per la cultura: in essa sono contenuti i semi su cui germoglia la nostra società». Siamo perciò esseri in relazione, modellati dalla storia ma in grado di cambiarla; in tal senso la letteratura è una stra-

ordinaria fabbrica di ponti tra culture e storie differenti, essa stessa suggeritrice di cambiamenti possibili.

l'approccio globalettico

Tutto questo egli, attraverso nomadismo ed esilio, lo ha sperimentato per via negativa su di sé, avvertendo forte il bisogno di ricostruire radici e relazioni familiari e comunitarie che dominio e dittatura gli hanno negato ed elaborando un suo pensiero originale.

Oltre che apprezzato scrittore di romanzi e racconti, nonché drammaturgo, Ngũgĩ Wa si è infatti affermato anche in qualità di saggista e una sua teoria in particolare ne ha messo in rilievo tale originalità: la «globalettica».

Invece di globalizzazione, egli parla di *Globalettica. Teoria e politica della conoscenza* (2019): come ci fa notare acutamente, sulla superficie del globo terracqueo non vi è alcun centro e anzi ogni luogo costituisce in realtà il centro di tutto; non solo: ogni punto del globo ha la stessa distanza dal centro interno...

La globalettica, crasi di globalità e dialettica, si propone così come un'affascinante lezione d'interconnessione e di eguaglianza, perciò in ultima istanza di giustizia sociale.

Giuseppe Moscati

per leggere Ngũgĩ Wa

T. Ngũgĩ Wa, *Decolonizzare la mente*. La politica della lingua nella letteratura africana, Jaca Book, Milano 2015.

Id., *Globalettica. Teoria e politica della conoscenza*, Jaca Book, Milano 2019.

Id., *Il mago dei corvi*, La nave di Teseo, Milano 2019.

Id., *Nella casa dell'interprete*, Jaca Book, Milano 2019.

Id., *Petali di sangue*, Jaca Book, Milano 1977.

Id., *Scrivere per la pace*. Rendere l'Africa visibile al mondo, La nave di Teseo, Milano 2017.

Id., *Se ne andranno le nuvole devastatrici*, Jaca Book, Milano 1975.

Id., *Sogni in tempo di guerra*, Jaca Book, Milano 2012.

Id., *Un chicco di grano*, Jaca Book, Milano 2017.

Id., *Un matrimonio benedetto*, Quarup Ed., Pescara 2015.

su Ngũgĩ Wa

M. Bruna, *Scrivo la realtà che mi crea*. Io la chiamo globalettica, *La Lettura del Corriere della Sera* 7 aprile 2019, p. 25.

C. Lombardi-Diop, Introduzione, in T. Ngũgĩ Wa, *Spostare il centro del mondo*. La lotta per le libertà culturali, *Meltemi*, Roma 2017.